



CINFORMA

NUMERO 87

FILM DAL 7 MARZO
AL 14 MARZO

LUNEDÌ 7 MARZO – SALA 1 – IL FUGGIASCO
(Italia 2003 Durata: 1h 37')

Trama: Padova, 1976. Il diciottenne Massimo Carlotto viene accusato di un omicidio, su cui doveva solo testimoniare, e condannato a 18 anni di reclusione. Massimo fugge in Francia e qui entra in contatto con esuli e rifugiati politici che, con la loro solidarietà e amicizia, gli permettono di andare avanti, poi va in Spagna e in Messico dove cerca di rifarsi una vita. Intanto a Padova i genitori, con l'aiuto dell'avvocato Vignoni, cercano di far venire a galla la verità...

Si ripropone in sala 1 il film "Il fuggiasco" già proiettato con successo in data 10 gennaio. Presenterà il film l'attore Roberto Citran.

Filmografia essenziale dell'attore:

"La vita che vorrei", regia di Giuseppe Piccioni, 2004

"Hotel Rwanda" regia di Therry George, 2004

"Le valigie di Tulse Luper" regia di Peter Greenaway, 2003

"Il Fuggiasco" regia di Andrea Manni, 2002

"A cavallo della tigre" regia di Carlo Mazzacurati, 2001

"Il mandolino del capitano Corelli" regia di John Madden, 2000

"Il talento di Mr. Ripley" regia di Anthony Minghella, 1998

"La tregua" regia di Francesco Rosi, 1996

"Il toro" regia di Carlo Mazzacurati, 1994 (Coppa Volpi al Festival di Venezia)

"Chiedi la luna" regia di Giuseppe Piccioni, 1991

"Il prete bello" regia di Carlo Mazzacurati, 1989



LUNEDÌ 7 MARZO – SALA 2 - VERONICA GUERIN, IL PREZZO DEL CORAGGIO

(Veronica Guerin)

(Usa/Irlanda 2003 Durata: 1h 49')

Trama: Ispirato alla storia vera della giornalista Veronica Guerin che, nell'Irlanda degli anni novanta, indaga sui narcotrafficienti locali e scopre un impero economico. Denuncia tutto sul suo giornale, ma non riuscirà a vedere i frutti della sua lotta perché coloro che accusa la faranno uccidere.

Critica:

A) "Il sottobosco dublinese è perfettamente evocato in un racconto grintoso e concitato che in mezzo a un gruppo di eccellenti interpreti offre a Cate Blanchet l'occasione di un memorabile personaggio combattente. Per merito dell'attrice australiana questa Veronica, pur essendo un'eroina, resta una donna vera con le sue paure, le sue contraddizioni e la testarda volontà di andare fino in fondo". (Tullio Kezich, 'Corriere della Sera')

B) "L'eterna lotta di Davide contro Golia è al cento del film tratto da una storia vera, che Joel Schumacher sceglie di mettere in scena con sobrietà: un po' come un'inchiesta giornalistica, sul modello di quella condotta dalla sua protagonista. La scelta comporta qualche svantaggio. Da una parte, le situazioni mancano dell'energia e dell'urgenza che sono le vitamine dei film di questo tipo. Salvo rifarsi nel retorico finale, quando la morte della giornalista basta, da sola, a risvegliare il fronte antidroga. Dall'altra si lascia soggiogare dalla reverenza per il personaggio, costruendogli un ritratto di 'santa e martire' e mettendogli in testa un'aureola che peserebbe a chiunque". (Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 11 ottobre 2003)

C) "Qui Joel Schumacher ha privilegiato la cronaca tenendosi sempre sull'autentico, sia nella ricostruzione degli ambienti della malavita sia, soprattutto, nel disegno di quel coraggioso personaggio al centro rappresentato in ogni sua sfumatura psicologica, nell'ambito di un'azione cosparsa abilmente di tensioni. Con una pagina di ottimo cinema quando, dopo l'assassinio della protagonista, ne fa arrivare la notizia ai suoi solo con immagini mute. Commoventi e laceranti". (Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo', 17 ottobre 2003)

D) Veronica Guerin gambizzata e terrorizzata. Veronica Guerin con la faccia deformata dai pugni. Veronica Guerin, con la maglia rossa del Manchester United, colpisce un pallone e pensa. Veronica Guerin che bussa e suona ad ogni porta. Cate Blanchett (la sua presenza giustifica la visione quasi di qualunque film) si fa prendere dal ricordo, dalla tenacia, dall'imprudenza e dal coraggio della giornalista uccisa in Irlanda nel giugno del 1996. Di un giornalismo scattante, che indaga, che non si limita a riportare i fatti e vuole identificare responsabili, mandanti occulti e palesi, si può morire. La colpa della protagonista è stata quella di voler smascherare ed inchiodare in prima pagina i padroni del traffico di droga in Irlanda. Guardata con scetticismo dai colleghi, pronta a sfruttare le sue fonti nella malavita e nella polizia, affiancata amorevolmente dal marito, invitata ad avere una sana paura dalla madre, la Guerin, nel film di Joel Schumacher ispirato alla tragica storia della più nota giornalista irlandese, ha un'irruenza, uno sprezzo del pericolo, un ardore, una sfrontatezza che probabilmente apparteneva alla vera Veronica, ma che al cinema sembra il risultato di una mancata mediazione tra scena e cronaca. Costruito in flashback, il film descrive, con pochi e brutali tratti, il sottobosco selvaggio della delinquenza, enfatizza la grinta della protagonista. È un biopic, un nobile necrologio. Non è un "pezzo" di denuncia o un'inchiesta cinematografica. Colin Farrell fa una partecipazione speciale. - (Enrico Magrelli, FILM TV)

LUNEDÌ 14 MARZO – SALA 1 – L'ULTIMO BICCHIERE

(Last orders)

(Inghilterra 2001 Durata: 1h 43')

Trama: Ray, Vic e Lenny, amici da tanto tempo, si ritrovano per eseguire le ultime volontà di Jack, un loro amico appena scomparso: disperdere le sue ceneri nell'Atlantico, nel mare della stazione balneare di Margate. Il viaggio, pieno di pause, ricordi, flashback, confronti permetterà a tutti di ricordare le loro storie e quella del defunto.

Critica:

A) Non si può non voler bene a un quartetto composto da Michael Caine, Bob Hoskins, Tom Courtenay e David Hemmings, soprattutto se sono costantemente riuniti intorno al bancone di un pub, e se tre di loro si mettono in viaggio con un barattolo contenente le ceneri del quarto per andarle a disperdere, com'egli ha chiesto, nel mare della stazione balneare di Margate. Ma la simpatia per questi quattro attori straordinari (e per gli altri, come Helen Mirren e Ray Winstone) e per il metodo del "non Metodo" tipico della miglior recitazione britannica non basta a sollevare L'ultimo bicchiere, diretto, sceneggiato e prodotto da Fred Schepisi, dalla noia serpeggiante, da un sottotono talmente ricercato e insistito da sconfinare nell'opacità, da quel certo formalismo compunto che è la tomba tradizionale del cinema inglese. - (Emanuela Martini, FilmTV)

B) "Tratto dal bel romanzo di Graham Swift 'L'ultimo bicchiere' è un film corale, molto alcolico, costantemente in bilico fra humour e tragedia. Regista corretto, ma un po' anonimo, Fred Schepisi si è trovato alle prese con un compito non semplice. (...) Dalla sua, Schepisi ha avuto una risorsa eccezionale; anzi, sei: ha potuto disporre del cast più maledettamente ben assortito, ricco di talento e credibile che un regista possa augurarsi". (Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 5 luglio 2003)

C) "L'ultimo bicchiere' fa toccare con mano la differenza che passa fra un grande film di attori e un film di grandi attori. Impreziosita dalla presenza di interpreti straordinari, l'opera di Fred Schepisi avrebbe guadagnato a presentarsi meno frastagliata fra la cronaca del presente e i frammenti della memoria. Una versione più asciutta del polifonico romanzo, suddiviso in capitoletti legati ogni volta a un singolo personaggio, avrebbe conferito maggiore efficacia al racconto cinematografico: e il regista poteva davvero metterci meno musica". (Tullio Kezich, 'Corriere della Sera', 5 luglio 2003)

D) "Assolutamente londinese, tratto da 'L'ultimo giro' di Graham Swift, un bel film di costumi e di sentimenti interpretato da alcuni maggiori attori inglesi, costruito secondo una struttura frammentata e mobile. (...) Gli interpreti principali e più famosi sono affiancati da giovani attori che ne recitano la parte in flash back: la storia ha inizio nella seconda guerra mondiale e termina negli anni Ottanta". (Lietta Tornabuoni, 'La Stampa', 4 luglio 2003)

Curiosità: Il film è tratto dal romanzo "L'ultimo giro" dell'inglese Graham Swift. Il libro ha vinto alla sua uscita, nel 1996, il più importante premio letterario anglosassone il Booker Prize.

LUNEDÌ 14 MARZO – SALA 2 - L'INVENTORE DI FAVOLE

(Shattered glass)

(Usa, 2003 Durata: 1h 35')

Trama: La vera storia di Stephen Glass, giovanissimo giornalista, firma brillante e coccolata del "New Republic", scrisse 41 articoli, di cui 27 inventati di sana pianta. Glass costruì un castello di

carte imbattibile (fonti, nomi, siti web, segreterie telefoniche), perlomeno fino a quando il suo editore, insospettito, non smascherò ogni cosa.

Critica:

A) Con immancabile, enorme ritardo, esce da noi un film che mette i brividi. Verso la metà degli anni '90, il giovanissimo giornalista Stephen Glass, firma brillante e coccolatissima del "New Republic", scrisse 41 articoli, di cui 27 inventati di sana pianta. Glass costruì un castello di carte imbattibile (fonti, nomi, siti web, segreterie telefoniche), perlomeno fino a quando il suo editore, insospettito, non smascherò ogni cosa. Billy Ray scrive e dirige con suspense da thriller, di fronte all'orrore di una maschera da intrattenimento (e Glass era, appunto, "entertaining") che sviluppa via via tratti di follia inquietante. Un povero pazzo, Stephen Glass, prima difeso a spada tratta dai colleghi, poi da loro "eliminato". E lo sguardo addirittura umanistico del film non arretra di fronte alla pietà e alla vergogna per meccanismi di affabulazione che sono norme basilari della nostra società. D'altronde, il fatto che il "New Republic" sia il giornale dell'Air Force One la dice lunga. *L'inventore di favole* sveste il vivere e ciò che lo procura, il lavoro; alla fine, non resta davvero niente, se non, ancora una volta, un *immaginario* di spettatori/ascoltatori/lettori. Un grande film sulla messinscena e sulla qualità del potere, con enormi e difficili prove attoriali (magnifici Sarsgaard e Christensen). – (Pier Maria Bocchi, FILM TV)

B) "'L'inventore di favole' di Billy Ray è una storia vera. Un film dalle interpretazioni esemplari e ottimamente diretto da un debuttante. Siamo alla fine degli anni Novanta e i valori correnti sono carriera, successo, bellezza. Contrapposti a idee spaventose come fallimento, inutilità, emarginazione. Il regista però non crocifigge il giornalista bugiardo, anzi, non lo giudica neanche. Si limita a mostrarlo per quello che è: un uomo vinto dai suoi timori e anche un abilissimo adulatore. È attraverso gli altri personaggi che l'autore ci mostra quello in cui crede, ricordandoci che, eccettuati senso di responsabilità, dilemmi etici e capacità di scelte non dominate dalla paura, cosa ci identifica come individui?" (Roberta Bottari, 'Il Messaggero')

C) "Ispirato a un episodio autentico, coprodotto da Tom Cruise e diretto da Billy Ray, sceneggiatore al debutto dietro la cinepresa, 'L'inventore di favole' è uno dei migliori film sul 'quarto potere' degli ultimi anni. Lo sceneggiatore-regista incentra il nucleo drammatico sul conflitto psicologico tra il giovanissimo giornalista e il suo giovane nuovo direttore, bene interpretati da Hayden 'Anakin Skywalker' Christensen e Peter Sarsgaard." (Roberto Nepoti, 'la Repubblica')

D) "Un bel film classico da una storia vera, diretto con piglio nervoso e senza arzigogoli da Billy Ray, qualche svolazzo in apertura e nel finale, ma per il resto secco pedinamento della giovane e ambiziosa redazione e delle vitali, cieche amicizie tra i redattori, impersonati con efficacia da Christense, dalla brava Chloe Sevigny, dalla bellissima Rosaria Dawson. (...) Non c'è retorica del giornalismo puro nel film di Ray, rabbia e tradimento sì, ma nessuna tirata sul cronista e i suoi ideali. Stephen Glass è semplicemente un ragazzo bruciato dall'ambizione e dalla fretta: non avendo la pazienza di aspettare che il fenomeno degli hacker esploda, se lo inventa, dà un buco ai concorrenti. A modo suo un talento vero." (Piera Detassis, 'Panorama', 18 novembre 2004)

Direttore responsabile: Mauro Bagni
Reg. Trib. di Firenze n°4638 del 07/11/1996

Visitate il nostro sito www.amicidelcaboria.it